

Cappelletti, Loredana

[**Todisco, Elisabetta. I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana**]

Graeco-Latina Brunensia. 2015, vol. 20, iss. 1, pp. [175]-178

ISSN 1803-7402 (print); ISSN 2336-4424 (online)

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/133973>

Access Date: 29. 11. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

RECENZE

Todisco, Elisabetta. 2011. *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Edipuglia, Documenti e studi 50, Bari. 280 p. ISBN 978-88-7228-647-0¹.

Al centro di questa indagine, importante e riuscita, c'è il *vicus*, entità territoriale e amministrativa tra le principali e più diffuse delle zone rurali dell'Italia peninsulare. Del *vicus* sono indagati, con una ripartizione sistematica in tre grosse sezioni, i vari aspetti, dalle obbligatorie definizioni preliminari fornite per il tramite delle fonti letterarie, alle descrizioni, per il tramite dei documenti epigrafici, degli elementi di fatto, quelli effettivamente realizzati e ad oggi ricostruibili, ossia di struttura e confini dello spazio vicano e, al suo interno, di forme di vita quotidiana, religiosa, sociale, nonché di aspetti della prassi amministrativa e giuridica.

Nella prima sezione (pp. 9–54) è definito il *vicus* ed è posto in relazione con le altre entità politico-territoriali e amministrative esistenti nelle campagne peninsulari in età romana, ossia i *pagi*, i *fora* e i *conciliabula*². Il primo e principale punto di osservazione e di analisi di queste articolazioni rurali e del paesaggio non-urbano nel suo complesso assunto dall'A. è qui quello degli autori antichi, o meglio e secondo recenti approcci metodologici sviluppati dagli studi sulla rappresentazione geografica, ciò che essi, calati nel loro tempo o in quello delle loro fonti, oggettivamente e soggettivamente sapevano, vedevano e soprattutto, influenzati da ideologie dell'epoca e cultura personale, percepivano e interpretavano in relazione a tali spazi e ai loro abitanti. In primo luogo da Verrio/Festo (s.v. *vicus*, 502 e 508 L) e da autori più tardi ad essi debitori, si ricava la caratteristica „edificata“ del vico italico, agglomerato cioè di edifici, compatto, provvisto di vie, sprovvisto di cinta fortificata, piuttosto popolato, operoso e vivace, anche se di scarsa estensione³. Altre testimonianze, principalmente liviane, trasmettono poi la distinzione fra il *vicus* e altre tipologie di popolamento rurale, come *agri*, *villae*, *aedificia*, *tecta*, in sostanza singole case e fattorie, sparse nei campi o lungo le strade. Altre ancora, narrative e giuridiche, trasmettono inoltre la per-

¹ Recensione nell'ambito del Progetto di Ricerca Nr. P 25418-G18 finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF) e attualmente in corso presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, Univ. Wien, Austria.

² Alla pur nutrita bibliografia riportata dall'A. (pp. 235-258), va aggiunta l'efficace sintesi di Tarpin (2009); manca anche l'importante lavoro di Gargola (1995), inoltre il contributo di Soricelli (2007), di cui l'A. si serve (vd. pp. 65-66 e ntt.), ma che, per evidente dimenticanza, non cita in bibliografia. Infine segnalo sul tema la monografia, apparsa nello stesso anno, di Sisani (2011).

³ La popolosità e vivacità di queste zone rurali erano elementi che non andavano sottovalutati in tempi di campagna elettorale, come si evince dal *Commentariolum petitionis* 8.30-31, giustamente ricordato dall'A. (pp. 26 e 32); cfr. Fezzi (2007) e Valmaña-Ochaíta (2012).

cezione di una similarità strutturale e funzionale fra il *vicus* e comunità altrettanto compatte sotto l'aspetto abitativo e parimenti rilevanti sotto l'aspetto economico e commerciale, come *castella*, *oppida*, *urbes*, etc. Diversa, invece, è la percezione antica del *pagus* riflessa da fonti letterarie ed epigrafiche (pp. 28–37): esso si configura come realtà rurale, agricola, produttiva, contenente *praedia/agri* e *villae* e tramite essi identificato, provvisto di propri regolamenti, culti e rispettivi luoghi e riti, tutti condivisi dagli abitanti sparsi nel territorio, i *pagani*, rilevati come portatori di una *rusticitas* contrapposta alla *urbanitas*⁴. Diversa ancora, rispetto sia ai *pagi* che ai *vici*, è la situazione ricostruibile per *conciliabula* e *fora* (pp. 38–54): sono entità che compaiono sovente affiancate nelle leggi epigrafiche e in contesti narrativi, in specie liviani, di tipo politico-istituzionale; le prime, in particolare, risultano assenti nelle percezioni geografiche; entrambe figurano come estensioni, topografiche e funzionali, di Roma sul suo territorio. In sostanza *fora* sono per numerosi autori antichi luoghi di *iudicia* e di mercato; *conciliabula* sono, da Plauto in poi, luoghi di incontro e di riunione oppure l'incontro e la riunione stessa⁵. Da un'ottica lessicale, morfologica e percettiva l'A. passa, nella seconda sezione (pp. 56–139), a delineare un profilo amministrativo della „quasi-microcittà“ *vicus*, partendo, ancora una volta, dalle classificazioni tipologiche presenti nel glossario dell'epitome festina, di cui si illustrano proposte di integrazione proprie e altrui (pp. 57–60). Ad ogni modo, stando alla prima parte del lemma in questione, relativa al *vicus* rurale, se ne distingue un primo tipo, dotato di *res publica* e *iurisdictio*, e un secondo tipo, sede di *nundinae* e di elezioni annuali di *magistri vici* e *pagi*; una distinzione che continua ad apparirmi contraddittoria, nonostante gli sforzi dell'A. di dimostrarne logicità e plausibilità. Interessante è a questo punto la focalizzazione della funzione giurisdizionale vicana, che conduce sia ad un confronto con realtà e requisiti delle *praefecturae*, sia e soprattutto ad un'opportuna analisi dei rispettivi *testimonia* epigrafici, in prevalenza peninsulari e di I a.C.-I sec. d.C., dove la funzione risulta correlata a figure magistratuali locali⁶. Ugualmente utile e interessante risulta poi la ricostruzione, svolta sempre attraverso la documentazione epigrafica di provenienza quasi esclusivamente dall'Italia centro-orientale, del quadro istituzionale vicano: esso è composto da *magistri* o *aediles*, *vici* o *tout court*, e dall'organo assembleare, espresso nel formulario delle deliberazioni come *vicus/vicani*. Riguardo alle magistrature quello che è certo è che i *magistri vici* risultano impegnati in attività edilizie, attivi cioè nella fase di realizzazione e collaudo di opere all'interno del circuito vicano; gli *aediles vici*, sicuri per l'ambito vestino e nel I sec. a.C., risultano eletti localmente e posti a gestione e salvaguardia dei beni templari.

4 In particolare sui *pagi* in territorio abruzzese è utile la consultazione di Zenodocchio (2008: 90ss.); il rapporto epigrafico *pagani/concilia* risulta particolarmente evidente nella *lex rivi Hiberiensis* (AE 2006, 676), per la quale rinvio ora al volume miscelaneo Maganzani & Buzzacchi (2014); in questo testo è probabile, perché integrata, la lettura *lex paganica*; certa invece è l'esistenza di una *lex pagana* in CIL I² 682 dal *pagus Herculeanus*, testimonianza diretta, unica e preziosa, che meritava di essere accennata accanto al pendant letterario in Plin. *NH* 28 (cit. a p. 29).

5 Su una distinzione “genetica” tra le due realtà vd. Sisani (2011: 568ss.).

6 Purtroppo l'A. non considera il caso interessante e *ante bellum sociale* del *praefucus* bantino, menzionato nel contesto processuale civile del cap. V, linn. 23-27 della *lex osca*; sul passo vd. Cappelletti (2011: 52-55 e 75-82); in generale sulla figura magistratuale vd. Pérez López (2011); in particolare per le *praefecturae* in Italia meridionale si tenga presente anche Gallo (2011). Infine sulla *lex Rubria de Gallia Cisalpina* vd. ora Criniti (2012).

Nella terza e ultima sezione (pp. 143–217) si incontrano le concrete, quotidiane, realtà, pubbliche e private, dei *vici*, seguendo le tracce epigrafiche di singoli individui o di precisi gruppi e categorie, che a vario titolo, ossia per vita, attività, *status* giuridico o patrimoniale, risultano ad esso collegati. Oltre ai *vicani*, provvisti dei fondamentali requisiti di appartenenza, come la cittadinanza e la proprietà di *aedificia* in loco, c'erano i *viasiei*, attestati come tali solo nella legge agraria del 111 a.C.⁷, e poi gli *inquilini vici*, gli *habitantes*, i *coloni vici*, i *possessores vici*, che figurano, in contesti di I-III sec.d.C. d'Italia meridionale e settentrionale, come protagonisti, attivi o passivi, di dediche onorarie, atti evergetici, lasciti testamentari. Ugualmente i *vicani*, o anche gruppi e individui afferenti al vico, risultano epigraficamente impegnati nelle pratiche cultuali locali, ed è una documentazione che offre uno spaccato non solo di forme e luoghi di devozione, di divinità venerate, romane e indigene, ma anche dell'identità etnica, della posizione socio-politica dei devoti, dei loro legami con la casa e il culto imperiale, e soprattutto del tipo di ruolo assunto dal vico nel rapporto coi santuari circostanti (pp. 187–217). Osservazioni conclusive sull'esito storico e storiografico del *vicus* e utilmente riassuntive di quanto ricostruibile, con tutti gli strumenti disponibili, riguardo a tale realtà, lasciano il lettore soddisfatto e al contempo desideroso di approfondire. Mi sembra il giusto risultato.

- Cappelletti, L. (2011). *Gli Statuti di Banzi e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a.C.* Frankfurt am Main: Peter Lang Verlag.
- Criniti, N. (2012). Lex Rubria e Tabula Alimentaria di Veleia [CIL XI, 1146 e 1147]: aditamenta. *Ager Veleias*, 7.03, 1–20.
- Fezzi, L. (2007). Il Commentariolum petitionis: sguardi dalle democrazie contemporanee. *Historia*, 56.1, 14–26.
- Gallo, A. (2011). L'agro pubblico in Lucania, le prefetture e il liber coloniarum. *Agri Centuriati*, 8, 53–71.
- Gargola, D.J. (1995). *Lands, Laws and Gods: Magistrates and Ceremony in the Regulation of Public Lands in Republican Rome*. London: University of North Carolina Press.
- Lapyrionok, R.V. (2012). *Der Kampf um die lex Sempronia agraria. Vom Zensus 125/124 v.Chr. bis zum Agrarprogramm des Gaius Gracchus*. Bonn: Habelt.
- Maganzani, L. & Buzzacchi, C. (Eds.) (2014). *Lex Rivi Hiberiensis. Diritto e tecnica in una comunità di irrigazione nella Spagna romana, Giornate di Studio in ricordo di Giorgio Luraschi, Milano, 2–3 luglio 2012*. Napoli: Jovene.
- Pérez López, X. (2011). *La delegación de jurisdicción en el derecho romano*. Madrid: Edisoffer S.L.
- Sisani, S. (2011). *In pagis forisque et conciliabulis. Le strutture amministrative dei distretti rurali in Italia tra la media Repubblica e l'età municipale*. Roma: Scienze e Lettere.
- Soricelli, G. (2007). Intramurani/extramurani. In Lo Cascio, E. & Merola, G.D. (Eds.), *Forme di aggregazione nel mondo romano (59–70)*. Bari: Edipuglia.
- Tarpin, M. (2009). Organisation politique et administrative des cités de l'Europe occidentale sous l'Empire. In Cabouret Laurieux, B., Guilhembet, J.P., & Roman, Y. (Eds.), *Rome et*

7

Sulle questioni interpretative sollevate dalla formula *viasiei vicaneive*, con ulteriore proposta di identificazione degli interessati dalle assegnazioni menzionate nella *lex vd. Lapyrionok* (2012: 107-115).

l'Occident du II^e s. av. J.-C. au II^e s. apr. J.-C., Colloque de la SOPHAU, Lyon, 15–16 mai 2009, Pallas, 80, 127–145.

Valmaña-Ochaíta, A. (2012). Electoral Strategy in the Ancient Rome: Case Study of Commentariolum Petitionis. *International Business & Economics Research Journal*, 11, 1549–1556.

Zenodocchio, S. (2008). *Antica viabilità in Abruzzo*. L'Aquila: Rea Edizioni.

Loredana Cappelletti

Classics and Communism. Greek and Latin behind the Iron Curtain. 2013. Edited by György Karsai, Gábor Klaniczay, David Movrin and Elżbieta Olechowska. Ljubljana: Znanstvena založba Filozofske fakultete; Budapest: Collegium Budapest Institute for Advanced Study; Warsaw: Faculty of Artes Liberales. 576 pp., including illustrations. ISBN 978-961-237-601-7.

As noted in the introduction and editorial notes at the end of the book, the thick volume descriptively titled *Classics and Communism* came to life as part of the international research project “Gnóthi seauton! *Classics and Communism. The History of the Studies on Antiquity in the Context of the Local Classical Tradition in the Socialist Countries 1944/45–1989/90*”. This 2009–2010 Focus Group project at Collegium Budapest aimed to explore the history of post-World War II classical philology in what were then the Socialist countries. Contributions also came from a Slovenian Research Agency project, the Department of Classical Philology at the University of Ljubljana Faculty of Arts, and the Faculty of Artes Liberales at the University of Warsaw. The research is directed at the life and work of prominent classicists. Its second phase, whose results will be presented in a proposed follow-up publication, broadens the focus to take in educational policy on teaching Latin and Greek and the popularisation of ancient history and theatre under Communism.

The book is divided into several sections of varying length: Soviet Russia, Central Europe, The Balkans. The last and shortest section is aptly entitled “A Crack in the Curtain”, by André Hurst. It describes Geneva’s Foundation Hardt. The foundation, particularly during Olivier Reverdins tenure as president starting in 1958, offered stipend-supported sabbaticals to Central and Eastern European classical philologists on good terms. These scholars’ opportunities to meet their colleagues from the capitalist world were otherwise meagre or even barred outright. They were also given access to the excellent resources of the library of the Foundation, a boon because it was ordinarily difficult-to-impossible to purchase specialised books or periodicals from the West or acquire them in any other manner.

In Chapter 1 of Section I on Soviet Russia, Olga Budaragina introduces the life and scientific career of Olga Friedenberg (1890–1955) and Aristid Ivanovich Dovatur (1897–1982), leading figures in classical philology at Leningrad University. Because as early as 1917, the Communist regime in Russia had seized power and begun to dominate the scholarly world, particularly in the humanities, Budaragina supplements her discussion of the years following World War II by presenting earlier developments. The story is a typical one, in which ideological and political pressure was exerted on humanities scholars by the totalitarian regime, forcing them into greater or lesser compromises. Because of this pressure, the leading